

NOITU(LOVE)R: *molte vite in un curriculum*

Nel libro “My tongue in your cheek”, pubblicato in occasione della mostra al “Palais de Tokyo” (2002), Kendell Geers fa iniziare il suo *curriculum vitae* nel 1652 con la dichiarazione di colonia olandese del Capo di Buona Speranza. E poi procede per tappe culturali, politiche e sociali fino ad oggi. Nel 1968 situa la data elettiva della sua nascita e cita la morte di Duchamp; l’assassinio di Martin Luther King; la contestazione della Biennale di Venezia; il maggio francese; l’espulsione del Sud Africa dall’Onu; il ferimento di Andy Warhol da parte di Valerie Solanas. Il suo *curriculum* è una dichiarazione politica che tiene insieme la cronaca storica, gli eventi culturali e le ascendenze familiari, tutti concorrono al processo di costruzione della sua identità. Già qui possiamo riconoscere il concetto di NOITU(LOVE)R che si condensa nella scritta che ha progettato per il Castello di Ama.

La lingua inglese permette questo scavo tra le lettere per cui la parola *love* si trova al centro di *revolution*. Ma questa traslitterazione ha una portata semantica e simbolica che va oltre le barriere di una lingua dominante. Le scoperte delle grandi rivoluzioni scientifiche, politiche, culturali non si fermano al momento in cui avvengono, continuano il loro cammino amalgamandosi alle coscienze in forme più o meno consapevoli, come succede nell’amore tra uomini e donne. Non si possono assorbire in modo passivo: quando si rileggono si rimane comunque contagiati ed è istintivo partecipare a eventi ormai lontani. Succede così anche nell’arte.

Il fatto che la scritta NOITU(LOVE)R sia stata pensata per una cantina da un lato sottolinea la trasformazione specifica del vino; dall’altro pone in primo piano quella rivoluzione quotidiana che ognuno compie nella propria casa. Geers nelle sue opere mette, infatti, in figura il continuo scambio di influenze tra pubblico e privato, tra politico e personale, tra passato e presente. Per cui il suo essere bianco e sudafricano non si limita a un esame di una condizione di nascita, ma è un detonatore di contraddizioni più ampie che riguardano la lunga e sedimentata storia dell’Occidente.

Il fatto che questa scritta appaia in una stanza che evoca una cripta romanica, che sia rossa come un colore primario, ma anche come il sangue, apre una serie di rimandi coerenti alla ricerca di Geers. Lui ripercorre i punti nevralgici che attraversano il mondo segnando supremazie e subalternità (proprietà privata, religione, controlli polizieschi, storie della violenza e dell’erotismo...). Una linea rosso cupo, dipinta col vino stesso, avvolge la pancia di una sequenza di botti: si crea così un’alleanza visiva tra la scritta di Geers e una produzione che connota il paesaggio italiano. Ma il vino ci trasporta anche in altri panorami, quelli che presiedono all’idea del divino e alle contaminazioni tra mondo greco, romano e cristiano. Dioniso/Bacco, il dio che trasferiva in cielo il lato emozionale, libertario, contraddittorio della partecipazione, era sinonimo di ebbrezza: una dimensione necessaria della conoscenza per non separare la razionalità da altre forme di percezione. Tant’è che il dionisismo è simbolo di quelle rivoluzioni che deviavano dalla norma e che solo un dio poteva assecondare. L’ebbrezza dionisiaca ha molte derivazioni cultuali, come l’estasi sciamanica o ascetico-cristiana, e il vino nell’Ultima Cena diventa sangue di Cristo. In via analogica, l’ebbrezza dionisiaca appartiene anche alla conoscenza contemporanea, in quanto figura della molteplicità percettiva necessaria a comprendere i concetti di caos e entropia indagati dalla razionalità scientifica.

Appare la domanda cruciale nascosta nel neologismo di Kendell Geers: è possibile coordinare l’idea di rivoluzione alla scossa emotiva prodotta dall’arte?

Kendell ha scavato dentro questa parola e ha riconosciuto il legame tra *revolution* e *love*; ha scavato dentro le lettere di una lingua dominante e ha evocato la diversità di pronuncia. Il femminismo degli anni ’70 e i movimenti no global attuali hanno scavato dentro l’ordine simbolico, economico e, nel binomio personale/politico, nazionale/locale, prospettano una rivoluzione in cui le differenze parlano con la propria lingua.

Heidegger rispetto alla rivoluzione della tecnica diceva: “solo un dio ci può salvare”. Kendell Geers sembra rispondergli che il dio di cui abbiamo bisogno è Dioniso, perché, se revolution e love sono una sola parola, la salvezza ci può essere quando passione e ragione, ordine e disordine trovano nuove alleanze. La scritta di Kendell e il suo curriculum, hanno alle spalle molte vite e hanno di fronte “un amor che mai non fina”.

Francesca Pasini

Castello di Ama
per l’arte contemporanea

KENDELL GEERS

NOITU(LOVE)R



in collaborazione con
GALLERIA CONTINUA

Castello di Ama 53010 Lecchi in Chianti (SI) tel. 0577.746031 info@castellodiama.com

NOITU(LOVE)R: *many lives in a single biography*

In his book “My tongue in your cheek”, published for the “Palais de Tokyo” exhibition in 2002, Kendell Geers sets the beginning of his C.V. in 1652 with the declaration by the Dutch of having colonised of the Cape of Good Hope. It then goes on through various cultural, social and political stages up to the present day. He sets his elective birthday in 1968, citing the death of Duchamp, the assassination of Martin Luther King, the protests at the Venice Biennale, the French May riots, South Africa’s expulsion from the U.N., and the wounding of Andy Worhol by Valerie Solanas. His biography is a political declaration composed of historical events, cultural happenings and family history all woven together in the tapestry of his identity. Here, already, can be seen the concept of NOITU(LOVE)R, the essence of the wording he designed for Ama castle.

English is a language that allows one to delve through words and, in this case, discover *love* at the centre of *revolution*. This transliteration, however, has a semantic and symbolic significance that transcends the barriers of a dominant language. The major revolutionary discoveries in science, politics and culture are not brought to a halt the moment they occur but continue moving forward, blending into our consciences in ways we may somehow perceive, just like love between man and woman. They cannot be absorbed passively; when they are re-read, they touch you and lead you to events long past. The same happens in art.

The fact that the wording NOITU(LOVE)R was conceived for a wine cellar emphasizes on the one hand the specific transformation of wine and, on the other, highlights the everyday revolution we all conduct at home. In his work, Geers points to the continual interchange of influence between private and public, political and personal, past and present. This makes his being a white South African go beyond analysing what he was born as to triggering a broader series of contradictions that have to do with the long, accumulated history of the western world.

The fact that this wording is set in a room evocative of a Romanic crypt, red like a primary colour, but also red like blood, points us in the direction of Geers’ research; his journey through the world’s vital spots highlighting the supreme and the subjugated (private property, religion, police control, stories of violence and eroticism...).

A line, red and dark, painted with the wine itself, wrapped around the belly of a line-up of barrels resulting in the forging of a visual alliance between Geers’s wording and a product typical of the Italian countryside. But wine opens other horizons in which the idea of the divine, and the contaminations between the Greek, Roman and Christian worlds reigns supreme. Dionysus/Bacchus, the god who raised the emotional, libertarian, contradictory side of participation to heaven, was synonymous with intoxication; a state necessary so that knowledge would not separate rationalism from other forms of perception, to the point that dionysusism is the symbol of the revolutions that departed from the norm which only a god could permit. Dionysistic intoxication has many cultural roots, such as shamanistic or ascetic-Christian ecstasy, and the wine of the Last Supper becoming the blood of Christ. Similarly, dionysistic intoxication is also a part of contemporary awareness, a symbol of the many ways needed to comprehend the concepts of chaos and entropy studied by scientific rationale. At this point, the crucial question hidden in Kendell Geers’ wording emerges: is it possible to combine the idea of revolution with the emotional jolt produced by art? Kendell has delved into the word and seen the link between *revolution* and *love*; he has dug into the letters of a dominating language, and highlighted the diversity of pronunciation. 1970s feminism and today’s no-global movements have dug deep into the symbolic, economic order, and in the personal/political, national/local dualities point to a revolution in which the diversities speak in their own languages. On the issue of the technological revolution Heidegger commented “only a god can save us”: Kendell Geers seems to be answering that the god we need is Dionysus because if *revolution* and *love* are a single word, salvation is possible when passion and reason, and order and disorder form new alliances. Kendell’s wording and his biography have many lives within them and, before them, have “un amor che mai non fina [a love that never dies – trans. note: citation from a 13th century Italian poem]”.

Francesca Pasini



La mia proposta si basa sulla sfida di pensare a un neon per la cantina del Castello di Ama.

L'insegna non lampeggia, è semplicemente un neon rosso (se possibile di un profondo rosso di Borgogna). La parola *love* dentro la parola *revolution* parla della rivoluzione della terra ogni stagione, quando vengono plantumate le vigne, della rivoluzione o ciclo delle stagioni, della rivoluzione o lotta contro gli elementi, specialmente la pioggia. Parla anche della rivoluzione dei vigneti del Chianti di cui il Castello di Ama è stato responsabile.

Ma nessuna vera rivoluzione è possibile senza amore - l'amore per il vino, per la terra, per la pioggia, l'amore necessario per cambiare il modo in cui il Chianti è inteso. Potrei andare avanti a lungo sull'amore e la rivoluzione, ma penso che sia chiaro. Ciò che amo di questo lavoro è che pur riferendosi in modo specifico al Castello di Ama, allude anche ad ogni rivoluzione.

My proposal is based on Lorenzo's challenge to me, to propose a neon for the cellar of Castello di Ama.

The sign does not flash or blink - its straight forward red neon (if it's possible a deep burgundy red) - the text *love*, inside the text *revolution*, speak about the revolution of the soil every season to plant the grapes, the revolution or turning of the seasons, the revolution or fight against the elements and especially the rain. It's also about the revolution of the Chianti grape that castello di ama was responsible for.

But no true revolution is possible without love - the love the wine, the earth, the rain, the love that is needed to change the way Chianti is understood. I could go on for a long while about love and revolution but I think it's clear. What I like about the piece is that while it relates specifically to Castello di Ama it also relates to every revolution as well.

Kendell Geers

Tutte le immagini/all images: Kendell Geers and K.O. Lab, courtesy of Stephen Friedman Gallery, London; Luis Campaña, Cologne; Galleria Continua, San Gimignano



ИОИТУЛОВЕЯ

